

Della

Alessandro
Chidichimo

morte

non puoi

parlare,

o della

gioia

éditions dasein

Della morte non puoi parlare, o della gioia

a Francesca



1. [la relazione
veridica
della tua morte]

2. Tieni le braccia allungate verso l'alto. Vuoi vedere quanto peso sta sulle tue spalle e quanto è difficile sollevarsi in aria. Pensi al tuo lato sinistro. A quanto sia difficile non soffrire stando a questo mondo. Poi le braccia diventano troppo pesanti. Le abbassi a fianco del tuo corpo. Respira adesso. Dieci volte.
Poi ricomincia.

3. [Pensavo che per me l'amore non avesse segreti. Mi sbagliavo.]

4. Ti alzi la notte per vedere se respira ancora. Vuoi controllare che almeno lei sia ancora viva. Lo fai ogni notte per tutto il tempo che starai lì. Scivoli silenzioso dentro la sua camera, solo per qualche passo appena dopo la porta e verifichi che il petto si sollevi, se il respiro fa rumore. Poi passa, lo fai meno spesso. Ma ti capita ancora di controllare, quando sei a casa per le vacanze e brevi periodi che riesci a tornare, di vedere che dorma, che sia ancora viva.
Non lo dici a nessuno. Ti svegli per andare in bagno e vai a vedere. Respira? Riesci a sentire? Non si muove. Aspetti. Ha cambiato posizione? E perché non si alza ancora. Ecco che adesso si è svegliata.
È viva.
Adesso che lui non c'è più, non ne puoi fare a meno. Lei dice che «Mi tratti come se fossi una bambina». Non sai se lo fai, se stai esagerando, ma forse in quei giorni volevi, vuoi fare tutto il possibile per proteggerla, per proteggerti, perché non tutto il mondo ti abbandoni.

5. [«Sento la distanza, sempre questa distanza. Tutto è così lontano e non voglio nemmeno affannarmi per recuperare la distanza. La distanza sta lì, io di fronte a lei. E tutto è immobile. Non so se tornerò indietro.»]

6. I lavori per i posti al cimitero sono bloccati, bisogna aspettare per la tumulazione. Stanno liberando i loculi dagli altri corpi che ormai la legge ha deciso che nessuno li va a trovare, nessuno va a metterci fiori, non sono più persone. Quanti giorni? Abbastanza, vi faranno sapere. Gironzolate tra i feretri. Riempiono tre grandi stanze. Sono posati su dei trabiccoli improvvisati. Calcinacci dappertutto come in un cantiere abbandonato. Abbandonate sono le salme dentro al legno. Guardate le date di decesso per capire da quanto tempo stanno aspettando tutti gli altri e quanto tempo dovrete aspettare voi. Leggete i nomi e vi chiedete se li conoscete. Riconoscete qualcuno, altri pensate di conoscerli. Certi aspettano da tre settimane, altri da un mese. Sistemate dei fiori. Lo lasciate lì da solo ad aspettare con tutti gli altri.

7. [I morti si chiamano come da barche lontane.]

8. L'odore della morte è l'odore dei mazzi di fiori che marciscono nelle stanze dove le bare aspettano per essere inumate. Un odore insopportabile che ti stordisce. Che fetore nauseabondo. Se ci pensi, lo senti ancora nel naso, che ti scende nei polmoni.

9. [«Per fortuna adesso hanno cominciato a buttare i fiori marci messi sulle tombe. Credo che sia uno dei compiti dei custodi, faranno il giro per buttare via i fiori.»]
10. Non comprerai più fiori per casa. Chissà se un giorno forse lo farai di nuovo. Se ci sarà qualcosa, qualcuno che ti farà dimenticare. Ma per adesso senti sempre quell'odore forte e persistente. Nonostante tu ami i fiori, e ne hai disegnati migliaia e ne hai scritto quattrocento pagine almeno, quando passi davanti al fioraio oppure al banco dei fiori del supermercato non puoi non avere quel fetore insopportabile nel naso e sentire il marciume della morte. Ché i fiori sono per la morte ed è solo per le tombe che li comprerai alla baracca di fronte al cimitero. Dovrebbero fare fiori che non sono fiori e che si usano solo per i funerali - e poi perché offrire dei fiori? - e che non hanno nessun odore e che non sono nemmeno fiori. I fiori sono la solitudine e la morte.
11. [«L'odorato è la memoria più lunga che abbiamo.»]
12. [30 gennaio 1979
Non si dimentica,
ma qualcosa di *atono* si installa in voi.]

13. Il mercato in città è di circa quattrocento morti all'anno più o meno e ci sono una decina di agenzie funebri. E il problema è che non ci sono sempre posti liberi al cimitero, perché sono vecchi edifici e non c'è più spazio. Adesso inoltre è cambiata la legge, perché prima tutti si cercavano un cimitero fuori città, in uno dei paesini qui intorno, ma adesso ognuno dev'essere seppellito nel suo comune di residenza. Senza nessun'altra possibilità? Beh, solo se hai origini di quel paese, se ci sei nato allora puoi chiedere un posto. Ma visto che sono stati sommersi da domande negli anni passati, adesso è più difficile. E quanto costa? Il costo per il loculo e tutto il resto è più meno sempre lo stesso. E anche quello delle pompe funebri è più o meno lo stesso, dipende poi da quello che vuoi e dalla bara, insomma. Ma molti loculi sono bloccati, perché sono della chiesa e altri perché sono morti prima della data della nuova delibera che ha ricondizionato l'uso dei loculi a tempo determinato.

Una volta che è il tuo turno per il loculo, la regola che si segue per assegnare l'ordine, che può essere da quello più alto a quello più basso nella colonna di quattro dove si inseriscono longitudinalmente le bare con i corpi, è che il posto dei loculi rispetta l'ordine d'arrivo al cimitero. Per quelli più bassi, dove è più facile mettere i fiori senza dover usare le scale di ferro, bisogna pagare qualcosa in più. Per quello più in alto non bisogna pagare l'extra. Ed è tuo per sempre? No, tra vent'anni se nessuno reclama il loculo, loro prendono e ci mettono qualcun altro: è la legge. Bisogna ricordarsene, perché per regolamento loro affiggono semplicemente la lista dei loculi che saranno svuotati su questa parete qui un po' di tempo prima, forse un mese prima, diciamo, e poi procedono quando i tempi tra l'affissione e la possibilità di reclamo e rinnovo sono scaduti.

Bisognerà sopravvivere fino a quel giorno. Guardi intorno i tuoi fratelli e pensi: chissà chi se lo ricorderà tra vent'anni? E chi sarà ancora qui a ricordarselo?

«E chi non ha i soldi per pagare tutte le spese che ci sono e il loculo?»

«Eh... va nella terra...»

«Che vuol dire? In che senso?»

«Nella terra.»

«... cioè?»

«Nella terra, nelle fosse comuni.»

La povertà non ti lascia in pace nemmeno da morto e si accanisce sui tuoi resti.

14. [«Questa raccolta di racconti è una raccolta di solitudine.»]

15. Bisogna fare tutto il necessario. Scegliete la bara. Per lui ci vuole una bara più grande, una che costa molto di più: era un uomo alto. Scegliete la scritta, se ci volete mettere la qualifica lavorativa o solo il nome, ché alcuni vogliono metterci cosa facevano da vivi. Che ci scriviamo sopra? Solo il nome decidete. Non siete tipi da fare troppe storie. Siete essenziali. E le date, ché quelle pare che ci vogliano. Scegliete il portafiori e il lumicino. Scegliete l'interno, semplice, scegliete le finiture. Scegliete come se sapeste cosa state scegliendo e di cosa state parlando. Come se l'aveste già fatto e aveste delle opinioni al riguardo. E non come se foste stati catapultati lì dal mondo dei vivi.

16. [(...) e la vita stupida continua.]
17. È sempre difficile pensare cose di questo tipo, figurarsi provare a dirle. Nonostante tu abbia il dolore più grande del mondo, come tutti quanti quelli che pensano che il loro dolore sia il più grande, questo stesso mondo è sordo e cieco e va avanti come se né tu né lui foste mai esistiti. E nemmeno ne vogliono parlare - le persone, gli altri - della morte. Perché della morte non puoi parlare. Devi pagare qualcuno perché ti ascolti, psicologi, psichiatri, assistenti sociali; e nei cattivi romanzi prostitute, spacciatori, baristi. Mentre tu vorresti dire che c'è la morte, che esiste, che è lì presente e che bisognerebbe tenerlo sempre a mente: perché fate finta di non vederla? C'è la morte e non c'è niente di più importante. E l'unico problema da risolvere è il problema della morte, brutti stupidi imbecilli. Avresti voglia di picchiarli forte sulla testa.
18. [Non ci sarà un giorno una soluzione *socialista* all'orrore della morte?]
19. Una cosa l'avete capita però: i genitori muoiono e non c'è niente da fare. Ma se non hai perso i genitori, non sai cosa voglia dire aver perso qualcuno. È il primo passo verso la conoscenza della morte e la coscienza della vita e del tempo.

68. E che cos'è questa se non gioia?

Con alcuni estratti e glosse da:

Antonella Anedda, *Historiae*, Einaudi.

Residenze invernali, Crocetti Editore.

Byung-Chul Han, *Elogio della terra*, nottetempo.

Roland Barthes, *Journal de deuil*, Seuil

(trad. it. *Doce lei non è*, Einaudi).

Entrtians, Œuvres complètes, II.

Jorge Luis Borges, *La biblioteca de Babel*

(trad. it. *La biblioteca di Babel* in *Finzioni*, Adelphi).

Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio*, BUR.

Compagnia Motus, *Middlesex*, spettacolo,

visto a Ginevra il 14 febbraio 2019.

Molte altre persone.

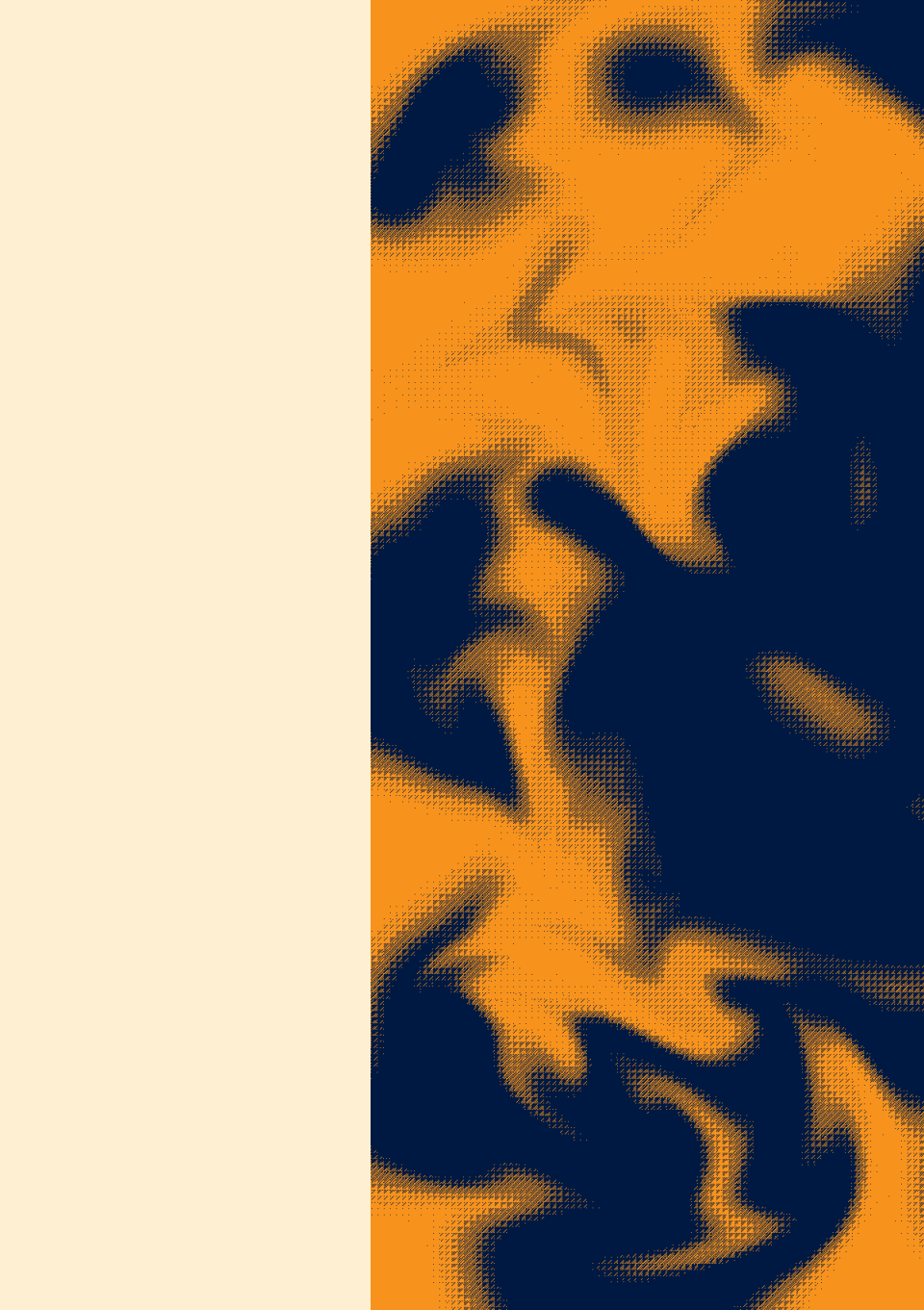
Dello stesso autore alle edizioni dasein:

Tu, toi, 2021.

Rilettura: Elena Giorgiana Mirabelli.

ISBN: 978-2-918543-26-8

dasein 065 – mai 2024



[Adesso,
il mio corpo è vuoto.
La mia mente è vuota.
Le mie gambe sono vuote.
I miei pensieri sono vuoti.
I miei piedi, le mie mani sono vuote.
I miei desideri sono vuoti: non desidero niente,
non conosco il desiderio.
Le mie braccia sono vuote.
La mia volontà è vuota: non voglio niente, la volontà non esiste.
Le mie spalle e il mio petto sono vuoti.
Il mio ventre è vuoto: non sento niente, il niente non esiste.
I miei polmoni, il mio cuore sono vuoti: non c'è aria,
non c'è sangue che scorre dentro me.
Io sono vuoto, non c'è niente e niente sono.
E sono pronto, adesso sono pronto.
Adesso che non sono niente, non voglio, non sento,
non penso a niente,
che sono vuoto ,
che non esisto, che le mie mani, le braccia, le gambe sono vuote,
adesso e solo adesso sono pronto.]

10_{chf}

